

Don Mazzi, addio al suo Isolotto

di Marzio Fatucchi

in "Corriere Fiorentino" del 23 ottobre 2011

«Vuoi andare in Africa? Ti mando in un posto forse più pericoloso, l'Isolotto». Così l'Arcivescovo Elia Dalla Costa rispose al giovane sacerdote Enzo Mazzi che voleva partire come missionario. Dalla Costa scelse un altro futuro per quel 27enne. Comincia così la storia del «prete eretico». Un simbolo di una generazione, quella dei preti «contro» di Firenze. Mazzi è scomparso venerdì notte a 84 anni, dopo una lunga malattia conosciuta solo ai più intimi: non voleva che se ne parlasse; e anche la notizia della sua scomparsa non è stata resa pubblica subito. La sua Comunità dell'Isolotto lo ricorderà oggi alle 10.30, in via degli Aceri.

Classe '27, nel '54 Mazzi viene mandato da Dalla Costa nella parrocchia Beata Maria Vergine Madre delle Grazie, in piazza dell'Isolotto. Il quartiere voluto da Giorgio La Pira non era ancora completo. Sono gli anni della nascita del movimento ecclesiale che si concretizzò nel Concilio Vaticano II. Gli anni di don Milani. Nel '57 nasce *Testimonianze* di padre Balducci, a Firenze c'è don Cubattoli, si parla dei primi «prete operai». Nel '58, a Pio XII succede papa Giovanni XXIII. «Quando arrivò papa Roncalli — ricorda Gioietta Torricini, che ha conosciuto e collaborato con la Comunità dell'Isolotto dal '54 - lo guardavamo con diffidenza. Dalla Costa ci disse: piacerà a molti di voi». A Mazzi sicuramente: recepì subito le novità teologiche dell'altare rivolto verso i fedeli. La catechesi era fatta da laici. E lui dormiva nella cantina: «Perché — ricorda Torricini — aveva dato l'appartamento della canonica a degli sfrattati». Erano tanti gli sfrattati, all'Isolotto. Molti operai. Profughi dall'Istria. Una vera missione in terra straniera alla «città». Le cose cambiano per Mazzi — che aveva cominciato a parlare, nei suoi incontri, di pace e disarmo, della fame nel mondo — quando muore Dalla Costa. Il successore, il cardinale Florit, non vede di buon occhio l'esperienza dell'Isolotto. Nel '66, il primo scontro: La Pira viene escluso dalle liste Dc, come gran parte della sinistra democristiana; troppe le posizioni vicine a quelle del mondo socialista e comunista. Nasce un documento di democristiani che affermavano di «non votare più la Dc». Florit chiese a Mazzi di dissociarsi, il Parroco rispose solo a elezioni avvenute, riaffermando l'autonomia dei laici. Fu un crescendo: contrasti sulla guerra in Vietnam, un'assemblea in solidarietà con i neri d'America, un dibattito con un evangelico sull'invasione della Cecoslovacchia. Ma la rottura avviene nel '68.

A Parma, la Curia vuole costruire una nuova cattedrale. Con un appello alla sobrietà, e contro l'autoritarismo della Chiesa, alcuni studenti della Cattolica la occupano. Verranno sgomberati dalla polizia chiamata dall'arcivescovo di Parma. Dall'Isolotto parte una lettera di solidarietà agli studenti. Florit intima a Mazzi: o ritirati, o ti dimetti. C'è un appello per un'assemblea in cui discutere della vicenda, diventa pubblico, ne nasce un caso nazionale: all'assemblea convocata da Mazzi arrivano in migliaia. Per Florit la sua permanenza a parroco «è motivo di turbamento»: Mazzi viene rimosso. La comunità sta con lui, alla messa col nuovo parroco si presentano in 20, in centinaia sono a quella celebrata in piazza da don Mazzi, che verrà sospeso *a divinis* nel '74.

La messa in piazza andrà avanti, da allora, sempre. Fino all'ultimo. Con l'arrivo del cardinale Silvano Piovanelli i rapporti con la Curia migliorano, ma non ci fu il riavvicinamento sperato: «Nessuno può giudicare», ha detto ieri Piovanelli. Mazzi ha continuato a scrivere libri (uno degli ultimi è «Il valore dell'eresia»), anche sul caso di Eluana Englaro. Ospitò, insieme a don Santoro, il padre Beppino: «Un amico, un compagno, una persona che ha sempre amato quel Dio vero del Gesù del Vangelo», ha detto il parroco delle Piagge.

«Tanti ricordi. Il primo — afferma Eros Cruccolini, per anni presidente del Quartiere 4 — è un viaggio a Siena, con un gruppo di rom per farli adottare dalla città. La sua fantasia e creatività l'ha sempre messa a disposizione dei più deboli». «Con Mazzi — dice il sindaco Matteo Renzi — se ne va una figura fortemente legata alla città dove il suo impegno si è protratto fino agli ultimi giorni»